



CINA

La geopolitica di un mare: il caso del Mar Cinese Meridionale

A cura di *Elisa Ugolini e Mattia Patriarca*

Coordinamento di *Lorenzo Termine*

15 AGOSTO 2020

Il Mar Cinese Meridionale costituisce un complesso terreno di scontro nel quale convergono gli interessi di vari attori internazionali, tra i quali compaiono la Repubblica Popolare Cinese, Vietnam, Brunei, Taiwan e Filippine. La particolare attenzione rivolta all'area è dovuta principalmente alle enormi potenzialità commerciali che il Mare possiede in quanto ricco di petrolio, gas ed idrocarburi. Tale zona è inoltre cruciale poiché grande bacino ittico e una delle principali rotte marittime verso l'Asia. Inoltre, il controllo della zona è condizione cruciale per la sicurezza nazionale di molti dei paesi che si affacciano su di essa.

DOMINO – Geopolitical Brief n. 4/agosto 2020 | Aut. Trib. Roma n. 88 - 6 marzo 2008

Centro Studi Geopolitica.info | www.geopolitica.info | centrostudi@geopolitica.info

Direttore responsabile: Lorenzo Termine

Lo status del Mar Cinese Meridionale

Origini delle ostilità nel
MCM

Le ostilità nel Mare Cinese Meridionale hanno radici lontane che risalgono almeno al 1947, anno in cui avviene la pubblicazione da parte del Kuomintang (KMT) della cartina che definisce la cosiddetta “linea degli undici punti”, diventati in seguito nove. “La linea dei nove punti” (The Nine-Dash Line) è composta da un insieme di segni tratteggiati che rappresentano le rivendicazioni cinesi nelle zone marittime di Brunei, Vietnam, Filippine e Malesia. Le acque e gli arcipelaghi dell’area vennero rivendicati per la prima volta dalla Cina comunista nel 1951 che si è poi scontrata più volte con i paesi rivieraschi per ottenerne il controllo. Fra gli episodi degni di nota è cruciale citarne almeno due, entrambi avvenuti fra Cina e Vietnam: la battaglia nel gennaio 1974 per le isole Paracels, che si è conclusa con una vittoria cinese e la battaglia nel marzo 1988 per le isole Spratly, nella quale una nave vietnamita, pronta a far sbarcare le proprie truppe nell’area, venne affondata dalla controparte cinese. Dal 1991 è possibile però notare come la Repubblica Popolare Cinese abbia preferito non ricorrere allo strumento militare per la risoluzione delle dispute territoriali e invece abbia condotto un’intensa attività di diplomazia coercitiva, come è possibile notare dall’ampio utilizzo di navi civili (come la Guardia Costiera) o irregolari (come la milizia marittima) per speronare o bloccare navi di paesi stranieri. Tale approccio ha fatto parlare di strategia “other-than-war” (“diversa dalla guerra”).

Nel luglio 2016, a seguito di un ricorso presentato dalle Filippine nel 2013, il Tribunale Permanente di Arbitrato dell’Aja ha stabilito che le rivendicazioni cinesi nell’area della “linea dei nove punti” rappresentano una violazione del diritto internazionale e, in particolare, della Convenzione sul Diritto del Mare (UNCLOS). Tale convenzione, che ricordiamo essere stata firmata anche da Pechino che ha contestato il verdetto della Corte, stabilisce a 200 miglia nautiche dalla costa la Zona Economica Esclusiva (ZEE), ovvero l’area marina attigua alle acque territoriali nella quale lo Stato costiero può esercitare il diritto esclusivo di sfruttamento e gestione delle risorse naturali.

FONOP

Infine, è cruciale citare come oltre ai paesi asiatici già menzionati vanno senza alcun dubbio aggiunti gli Stati Uniti che pretendono la piena navigabilità del MCM. A tal scopo, Washington negli ultimi anni ha condotto nella zona numerose operazioni di Freedom of Navigation Operations (FONOP), ovvero dimostrazioni di forza volte a rafforzare il principio della libertà di navigazione. A partire dal periodo dell'amministrazione Obama, e specialmente dal 2012 con il Pivot to Asia, le operazioni FONOP sono visibilmente aumentate: se tra il 2015 e il 2016 abbiamo assistito a quattro FONOP nel MCM, dopo l'insediamento dell'amministrazione Trump se ne contano invece ventidue, otto solo nel 2019.

La grand strategy cinese e la componente strategico-militare del MCM

In aggiunta alle sue grandi potenzialità economiche e commerciali, il MCM riveste un ruolo cruciale per la sicurezza nazionale della Repubblica Popolare Cinese, come dimostrato dalla crescente presenza di Pechino nell'area e dalle reazioni ai numerosi attraversamenti di navi straniere.

Marittimizzazione della RPC

Un tema particolarmente trattato nella letteratura è la cosiddetta "marittimizzazione" della Repubblica Popolare, la cui origine si fa coincidere convenzionalmente con il 1985. Nel 1985 infatti una sessione allargata della Commissione Militare Centrale (organo che svolge funzioni di vertice politico-militare) decise per una svolta determinante della politica estera nazionale. Venne pertanto abbandonato il principio di "combattere presto, combattere in grande, combattere una guerra nucleare", sancito nel periodo maoista, ed elaborato invece il concetto di "guerra locale per obiettivi politici limitati". Conseguenza primaria di tale transizione dottrinale fu quella di spostare il focus verso la dimensione regionale della guerra che, secondo l'analisi del contesto internazionale della leadership cinese, sarebbe stata combattuta in futuro per obiettivi specifici e limitati.

Con il segretario del Partito Jiang Zemin negli anni '90 si compirà un ulteriore passo per l'ampliamento del ruolo della dimensione marittima, in parte in seguito all'osservazione della guerra del Golfo del 1991, che ebbe un considerevole impatto nel dibattito

dottrinale cinese. Nel 1993 venne quindi approvata la linea guida strategica delle “guerre locali in condizioni di alta tecnologia”, in cui viene rimarcata la necessità di maggiore coordinamento fra i vari servizi militari.

Al 1985 dunque è possibile far risalire l’inizio della “marittimizzazione” dell’Esercito Popolare di Liberazione, con la quale la Marina ha iniziato a beneficiare di un trattamento preferenziale rispetto alle Forze di terra. Per la Marina diveniva peraltro prioritaria la difesa dei cosiddetti “mari vicini”, un concetto formulato per la prima volta negli anni ‘70 dal primo ministro Zhou Enlai e successivamente riutilizzata dall’Ammiraglio Liu Huaqing negli anni ‘80 come dottrina operativa della “difesa attiva, combattimenti nei mari vicini”. Nella prospettiva dei “mari vicini” il MCM, grazie alla struttura di arcipelaghi come le Spratly e le Paracels, diveniva un teatro operativo di primaria importanza per attuare operazioni di difesa, attacco, e contrattacco.

Dagli anni Duemila è invece iniziata una cruciale transizione, ovvero quella verso una dottrina dei cosiddetti “mari lontani”. Il concetto di “mari lontani” porta inevitabilmente un mutamento della funzione del MCM che da periferia della frontiera strategia cinese passa ad essere un elemento centrale e di vitale importanza, il ‘cuore’ della frontiera marittima di Pechino. La letteratura pertanto è giunta a formulare il concetto di “grande muraglia marittima”.

Anti-access/Area-denial(A2/AD) strategy

Nel MCM, la Repubblica Popolare Cinese ha realizzato una serie di infrastrutture, mirate principalmente a creare zone di interdizione navale, in quella che è definita Anti-access/Area-denial (A2/AD) strategy. Con essa si mira a detenere il controllo di una determinata area, in questo caso il MCM, per renderla potenzialmente inaccessibile ad eventuali nemici in caso di conflitto grazie all’impiego coordinato di radar, missili, sensori ed altre tecnologie. L’intento è dunque quello di impedire all’eventuale nemico di accedere ad un determinato spazio, di non permettere un’agevole manovra in caso di conflitto o comunque renderlo insostenibile dal punto di vista dei costi.

Per poter sviluppare la capacità A2/AD Pechino si avvale fondamentalmente dell’utilizzo dei missili balistici antinave DF-21D, anche conosciuto come “carrier killer”, e DF-26. Quest’ultimo ha

fatto il suo debutto in una parata militare a Pechino nel 2015 ed ha la particolare caratteristica di poter raggiungere i 4.000 km e di poter dunque minacciare basi distanti, come ad esempio la base militare statunitense a Guam, tanto da essere stato ribattezzato “Guam Killer”.

Washington è estremamente consapevole della potenziale minaccia rappresentata dalla strategia A2/AD, ed è proprio da tale circostanza che è possibile spiegare le varie esercitazioni statunitensi nel MCM; fra tali esercitazioni possiamo ricordare quella del gennaio 2019, condotta dal cacciatorpediniere Uss McCampbell in prossimità delle isole Paracels, quella più recente dell'aprile 2020, condotta congiuntamente da navi da guerra statunitensi e una fregata australiana e le varie dimostrazioni FONOP (Freedom of Navigation Operations), già citate.

Militarizzazione delle isole artificiali

Nell'area Pechino ha avviato anche un'intensa attività di costruzione di isole artificiali a scopi militari; varie fotografie satellitari e aeree, come ad esempio quelle pubblicate il 5 febbraio 2018 dal “Philippine Daily Inquirer”, hanno mostrato come la Repubblica Popolare Cinese stia progressivamente rinforzando tali strutture. Le immagini documentano come l'attività di militarizzazione dell'area sia particolarmente intensa nel complesso di isole conosciuto con il nome di “Big Three”: formato da Fiery Cross Reef, Subi Reef e Mischief Reef.

Fiery Cross, la più piccola delle “Big Three”, con un'area di circa 2,9 chilometri quadrati, risulta essere l'isola artificiale maggiormente rappresentativa del fenomeno; fra le strutture costruite su di essa troviamo: una pista di 3 km, posizionata nella parte settentrionale dell'isola e completata nel 2015, hangar che riescono ad ospitare aerei da combattimento, bombardieri, aerei da trasporto e serbatoi di rifornimento e infine un insieme di strutture formate da pali verticali, identificate come semplici impianti di comunicazione ma, con maggior probabilità, utilizzate essenzialmente come radar.

La diplomazia del MCM

L'ascesa della Cina come potenza regionale, le sue crescenti ambizioni territoriali e la crescita della sua potenza militare e navale,

hanno portato i paesi vicini, o più in generale della regione, ad attuare politiche estere sostanzialmente convergenti e mirate a “contenere” l’influenza geopolitica di Pechino. Intorno al Mar cinese meridionale la Cina non ha veri e propri alleati. Le relazioni con i paesi dell’ASEAN ad esempio sono caratterizzate da una perenne ambiguità, per la quale questi cercano di trarre vantaggio dagli investimenti cinesi e in un secondo momento cercano di tutelarsene. In ogni caso, la diplomazia tra ASEAN e Cina continua non solo sul piano bilaterale, ma anche su quello multilaterale, tramite il gruppo ASEAN Plus 3, che include oltre ai dieci paesi sud-est asiatici anche la Cina, la Corea del Sud ed il Giappone, e gli Asean-Cina Summit, cominciati nel 1991.

Il Codice di Condotta

È nell’ambito di questo summit che a partire dagli anni 2000 si è sviluppato un dibattito sulla stesura di un “Codice di Condotta” (COC) per il MCM, le cui negoziazioni sono ufficialmente iniziate nel 2017 con l’intento di essere concluse entro il 2021. Il COC rappresenterebbe l’implementazione di una precedente dichiarazione firmata tra le parti, la Declaration on the Conduct of Parties in the South China Sea (DOC). Essa riaffermava la volontà di ASEAN e Cina di rispettare le norme di diritto internazionale, del diritto dei mari e di risolvere le dispute tramite la diplomazia. La dichiarazione affermava anche che i firmatari si astenevano dall’occupare “isole, scogliere, secche e atolli attualmente inabitati”, un punto molto complesso dato l’interesse per la Cina nei confronti di tali elementi geografici per la proiezione del potere militare. Per questo motivo, la stesura finale di un COC rimane tuttora di difficile realizzazione. Le dispute territoriali, in particolare sulle isole Spratly e Paracel, non precludono la diplomazia tra i paesi, ma tuttavia alimentano un interesse a sviluppare percorsi paralleli alla diplomazia, connessi alla cooperazione militare con paesi terzi.

Il Vietnam e l’asse con gli Stati Uniti

Come già accennato, il Vietnam vive in prima linea una profonda conflittualità con la Cina in materia di dispute territoriali, una conflittualità sfociata storicamente in scontri armati. Nella sua necessità di proiettare la sua sovranità sul prezioso mare, si trova a fare i conti con la crescente potenza navale cinese e le sue già citate rivendicazioni. Alla luce di tale dinamica va interpretato il Fo-

glio Bianco del 2019 sulla difesa nazionale che va a integrare la dottrina vietnamita dei “tre punti” in materia di politica internazionale: nessuna alleanza militare, nessun intervento a favore di una nazione nell’ambito di un conflitto, nessuna base militare straniera sul territorio vietnamita. In questo tritico di principi, viene inserita la possibilità che il Vietnam cooperi con altri paesi in materia di difesa e sicurezza nella regione per “far fronte a sfide alla sicurezza comuni”. In alcune condizioni specifiche, prosegue il testo, il Vietnam “svilupperà appropriate relazioni militari e difensive con altri paesi basate sul rispetto dell’indipendenza reciproca”. Se da un lato si può leggere in queste righe un implicito avvertimento alla Cina, dall’altro si può intravedere un’apertura ad una maggiore cooperazione con gli Stati Uniti. Prima ancora del 2019, il Vietnam e Stati Uniti hanno iniziato una cooperazione in ambito militare: in particolare dopo la crisi con la Cina del 2014, gli Stati Uniti hanno iniziato a supportare il Vietnam nel rafforzamento della marina militare, un rapporto culminato nel 2018 con la prima partecipazione vietnamita all’esercitazione militare Rim of the Pacific (RIMPAC).

Le Filippine tra Cina e Stati Uniti

Alla RIMPAC hanno partecipato anche le Filippine, altro paese che si affaccia sul Mar cinese meridionale e preoccupato dalle manovre cinesi. Nell’aprile del 2020 con l’affondamento di un peschereccio vietnamita da parte della Guardia costiera cinese, le Filippine hanno espresso solidarietà ad Hanoi e condannato l’accaduto. L’atteggiamento filippino però, come quello di altri paesi ASEAN, mantiene un andamento altalenante nelle relazioni con Pechino. A febbraio del 2020, il presidente filippino Duterte aveva annunciato di voler porre fine al trattato che regolava la presenza militare americana sul territorio, il Visiting Forces Agreement (VFA). Un atto che fu interpretato da molti come la manifestazione della volontà di Duterte di allentare la dipendenza da Washington e contemporaneamente di aprire alla Cina. In quest’ottica, Duterte mirava anche ad integrare la Belt & Road Initiative cinese con il Build Build filippino, l’insieme dei progetti infrastrutturali voluti da Duterte per collegare il paese, oltre a voler semplicemente aumentare il peso diplomatico di Manila. Nel giugno del 2020, però, Duterte ha sospeso l’annullamento del trattato. È probabile che le tensioni crescenti nel Mar cinese meridionale abbiano indotto

l'amministrazione di Duterte ad adottare un atteggiamento più cauto ed evitare di compromettere l'asse con gli Stati Uniti, gli unici nella regione in grado di fornire militarmente una reale capacità di deterrenza nei confronti della Cina.

ASEAN Regional Forum
e ADMM Plus

È evidente che i paesi dell'ASEAN si trovino spesso a oscillare da una sfera d'influenza all'altra, dovendosi bilanciare tra le opportunità di investimento della Cina e la protezione fornita dalla flotta statunitense. Se il MCM costituisce uno dei tanti luoghi dove si svolge la rivalità tra Cina e Stati Uniti, l'ASEAN in quanto organizzazione ha dato vita a realtà dove queste due potenze possano teoricamente interagire in un contesto multilaterale, come l'ASEAN Regional Forum (ARF). Fondato nel 1994, include anche paesi al di fuori del gruppo ASEAN, come Cina, Stati Uniti, Russia, Canada e anche Unione Europea. L'ARF ha come obiettivi l'instaurazione del dialogo riguardo i temi di politica e sicurezza, con l'obiettivo di stabilizzare la regione dell'Asia-Pacifico tramite la diplomazia preventiva. Dal 2010 è invece attivo l'ADMM Plus, una versione allargata dell'ADMM (ASEAN Defence Ministers' Meeting), che riunisce i ministri della difesa dei vari paesi ASEAN. L'ADMM Plus include anche Cina, Stati Uniti, India, Australia, Giappone, Nuova Zelanda, Corea del Sud e Russia. Esso punta a realizzare una cooperazione in ambito difensivo per fronteggiare le sfide transazionali della regione, in particolare la sicurezza marittima, la lotta al terrorismo, l'assistenza umanitaria e la gestione dei disastri naturali.

Il Quad e l'Indo-Pacifico
"libero e aperto"

Parallelamente però, si è sviluppato un altro fronte di paesi a guida americana per la cooperazione in ambito di difesa e sicurezza della regione Indo-Pacifica, il Quad (Quadrilateral Security Dialogue), composto da Stati Uniti, India, Giappone e Australia. Questo gruppo di paesi nasce con l'obiettivo di aumentare la sicurezza marittima della regione e si è rivitalizzato negli ultimi anni proprio in concomitanza con le manovre e le provocazioni navali cinesi. Il Quad organizza prevalentemente esercitazioni navali congiunte nei mari della regione. Il Quad ha anche una "dottrina" se così si può definire, ovvero la FOIP (Free and Open Indo Pacific), una visione della regione Indo-Pacifica caratterizzata dalla libera navigazione e dal libero commercio e, ovviamente, dalla messa in sicurezza di tali libertà. La FOIP viene lanciata dal Giappone nel

2016, con l'intento di stabilire nell'Indo-Pacifico un ordine basato su tre pilastri: il prevalere dello stato di diritto sui mari dell'Indo-Pacifico e quindi la tutela del libero commercio e della libera navigazione; il perseguimento della prosperità economica; l'impegno dei paesi coinvolti nel mantenimento della pace.

La visione di un Indo-Pacifico "libero e aperto" è stata accolta pubblicamente dal Presidente degli Stati Uniti Donald Trump nel novembre del 2017 in Vietnam, in occasione di un incontro bilaterale nel quale il presidente americano ha definito la cooperazione tra Stati Uniti e Vietnam come un elemento fondamentale per la pacificazione dell'intera regione, i cui paesi devono essere prosperi e "dipendenti da nessuno". Per Washington la regione dell'Indo-Pacifico rappresenta il principale fronte geografico della competizione con la Cina. Le relazioni con l'ASEAN risultano pertanto fondamentali, soprattutto in campo militare: a settembre del 2019 si è svolta la prima esercitazione militare navale tra Stati Uniti e i paesi dell'ASEAN. Una svolta se si considera che in precedenza le esercitazioni militari avevano interessato le grandi potenze indo-pacifiche, come India, Australia, Giappone e Stati Uniti, riuniti nel gruppo Quad. Inserire l'ASEAN nel cerchio delle esercitazioni serve a rinforzare il ruolo degli Stati Uniti come leader della sicurezza nella regione e come miglior alleato per la deterrenza nei confronti della Cina.

Conclusioni

In conclusione, il MCM costituisce un hotspot geopolitico fondamentale, vista la ricchezza di risorse energetiche e ittiche che presenta, ma in particolare per via del ruolo strategico che gioca nelle strategie di sicurezza nazionale di alcuni attori dell'area, in primi della Repubblica Popolare Cinese. Attraverso la militarizzazione dell'area, un progressivo ampliamento della propria potenza navale e lo sviluppo, ad esempio, di bolle A2/AD, Pechino mira ad accrescere progressivamente il controllo esercitato su tale area. Suddetta situazione porta come conseguenza principale l'attuazione, da parte di paesi vicini e non solo, di politiche estere e diplomatiche mirate principalmente al contenimento dell'influenza geopolitica di Pechino nella zona. Avendo precedente-

mente analizzato le principali dinamiche diplomatiche, possiamo notare come emerga una sostanziale convergenza delle diverse strategie dei paesi coinvolti verso tre punti principali: la necessità di migliorare il coordinamento e la cooperazione regionale al fine di “contenere” il protagonismo cinese nel MCM; la tendenza delle principali potenze a cercare di rafforzare il legame con i paesi dell’ASEAN nei settori della difesa e della sicurezza; la tendenza a riconoscere agli Stati Uniti un ruolo primario nella sicurezza della regione.

Elisa Ugolini

Frequenta il corso di Laurea in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali presso Sapienza Università di Roma. I suoi ambiti di interesse includono le politiche di difesa, con particolare focus sulle tematiche strategico-militari. Per Geopolitica.info si occupa principalmente di Cina e Indo-Pacifico.

Mattia Patriarca

Laureato in Scienze Politiche e Relazioni internazionali. Studente del corso di Laurea Magistrale in Scienze della Politica a Sapienza Università di Roma. Le sue tematiche di interesse includono la geoeconomia e la geopolitica, con un focus particolare sulla regione dell'Indo-Pacifico.

Lorenzo Termine

Dottorando presso il Dipartimento di Scienze Politiche di Sapienza Università di Roma e Research Fellow del Centro Studi Geopolitica.info per cui coordina l'attività redazionale e la ricerca in materia di Cina e Indo-Pacifico. I suoi ambiti di ricerca sono la teoria delle Relazioni Internazionali e gli Studi Strategici con particolare riferimento alla politica di difesa, alla strategia e alla dottrina militare cinesi e alla relazione strategica USA-Cina.

Il Centro Studi

Il Centro Studi Geopolitica.info nasce nel 2004 con l'obiettivo di offrire un contributo al dibattito sulla politica estera, la geopolitica e le relazioni internazionali dalla prospettiva dell'Italia. Le attività del Centro Studi si articolano in tre filoni principali: la pubblicazione della Rivista online *Geopolitica.info* e la ricerca in materia di politica internazionale e geopolitica; la formazione attraverso i corsi in presenza e i corsi online sulla piattaforma www.onlinedu-



[cation.it](http://www.geopolitica.info); l'organizzazione di momenti di dibattito pubblico sui temi dell'agenda politica italiana relativi alle relazioni internazionali. Tutte le attività sono consultabili sul sito web www.geopolitica.info.

Centro Studi Geopolitica.info

www.geopolitica.info | centrostudi@geopolitica.info